

IL RAGAZZO FURBO E LA IENA

Una donna partorì sei figli. Una volta venuti al mondo, i sei dissero:

«Mamma dacci una zappa».

Lei gliela diede. Essi si cucirono delle borse e partirono in savana a caccia di topi. Nel ventre della madre era restato ancora un bambino.

Questo sul punto di nascere, disse:

«Mamma, come esco?»

«Da dove escono di solito i bambini?»

«Ih! Se esco così forse non mi sporco?»

«Eh! Non puoi uscire dal mio ano?»

«Ih! Così mi riempio di cacca».

Lei gli disse: «Ma esci dunque».

E allora si decise a uscire attraverso il dito di sua madre.

Una volta venuto fuori chiese dove fossero andati i fratelli, quindi prese la zappa e li seguì. Arrivato in savana, li trovò che cacciavano i topi. Gli dissero che essi non avevano lasciato alcun fratello dietro di loro. Egli rispose:

«Ih! Eppure voi siete i miei fratelli».

Uccise per loro molti topi, ma sul punto di andare a casa, la iena li vide per strada e coprì il loro sentiero. Coprì il loro sentiero e pulì bene il suo.

L'ultimo nato, che si chiamava Nato-settimo, disse agli altri:

«Questo non è il nostro sentiero, non prendiamolo. Quest'altro, coperto dalla iena è il vero».

Essi lo fecero tacere, infatti, erano più numerosi. Egli allora li seguì:

«Andiamo fratelli».

Si misero in cammino e finirono in casa della iena. Vedendoli, questa disse:

«Ih! I miei nipotini di Paley, avete ucciso dei topi? Prendiamoli e cocciamoli».

I sei avendo dato tutti i topi, venne dal settimo:

«Non mi dai i tuoi per cuocerli?»

«Quanto sei scema, me li cucineresti tu i miei topi? Io cuocio sempre da me stesso miei topi. Quando uccido i miei topi non me li cucina nessuno».

I sei diedero i loro. La iena li cucinò e si prese i più grossi; lasciò i piccoli e glieli diede. Essi restarono pensosi.

Il settimo disse: «Vorrei che tu mi dessi una pentola affinché io possa cuocere i miei».

Gli diede una pentola e si mise a cuocere i suoi topi. Una volta che i topi furono cotti, li tolse dalla pentola; ne mise una parte nella borsa e una parte la mangiò. Poi disse:

«Ih! Dammi una piccola zucca rotta». Essa gliela diede.

La iena disse:

«Andate dentro casa».

«Ih! tu là, muso lungo, cosa andiamo a fare dentro?»

«Ma andate dentro dunque».

«Andiamo dentro fratelli».

Entrati in casa, la iena mise a letto da un lato i suoi figli, i nuovi venuti li coricò dall'altro lato, per poterli sgozzare durante la notte.

Dopo un po' che erano coricati, la iena si mise a aguzzare il coltello:

«La cosa è venuta da sola ed è già morta».

Il settimo scuoteva la zucca:

«Mia piccola zucca rotta».

«Tu piccoletto fai attenzione, il coltello ti sgozzerà! Aguzza, aguzza: la cosa è venuta da sola ed è già morta».

E l'altro scuoteva la zucca:

«Mia piccola zucca rotta».

E la iena:

«Piccoletto stai attento»!

Il ragazzo se ne stette tranquillo e piazzò i suoi fratelli al posto dei figli d'ella iena, al posto dei suoi figli. Poi mise i figli della iena al posto dei suoi fratelli, lasciando la sola figlia della iena, Tolono, in mezzo ai suoi fratelli. Quando la iena arrivò, aguzza, aguzza:

«La cosa è venuta da sola, è venuta».

Lui restava tranquillo.

«Piccoletto, il coltello ti sgozzerà».

Entrata direttamente, nella notte, si mise subito a sgozzare. Li sgozzò l'uno dopo l'altro. Ora, erano i propri figli che sgozzava. Li sgozzò tutti.

Poi disse a Tolono, che si trovava in mezzo agli altri:

«Va a prendere l'acqua, io vado a prendere la legna. Oggi abbiamo trovato di che mangiare».

La iena partì a cercare la legna; Tolono si alzò, era l'alba, e vide che i fratelli erano sgozzati. Si mise a piangere.

Nato-settimo uscì:

«Fratelli venite fuori».

Una volta fuori, c'era lì un montone castrato della iena; egli lo sgozzò d'un colpo, lo spellò rapidamente. Le zampe, la testa, la pelle, le posò per terra. Trovò un bue, un castrato, lo sgozzò, lo spellò rapidamente, tagliò la testa, la pelle, le zampe, le posò a terra. Prese tutta la carne e la mise sulla testa dei fratelli. I topi li prese su di sé. Disse poi ai fratelli di andare.

Trovarono un piccione su un albero e gli diedero della carne:

«Ehi tu, quando la iena verrà di corsa ed essa correrà veloce per raggiungerci, quando sarà là tu le canterai:

*klecendo domato, klecendo domado
qualcuno è partito con dei bagagli verso là
e non mi ha voluto dare niente,
lo mangia, dogolomjo, lo porta, dogolomjo
tu gli canterai così ».*

Dopo essere partiti, la iena venne correndo a grandi balzi per seguire le loro tracce. Il piccione si mise a cantare:

*klecendo domato, klecendo domado
qualcuno è partito con dei bagagli verso là
e non mi ha voluto dare niente,
lo mangia, dogolomjo, lo porta, dogolomjo*

La iena disse:

«Aspetta un po' piccione».

E si mise a danzare sotto l'albero.

«Ehi là tu, la nostra canzone è bella».

Intanto gli altri si allontanavano. Egli cantava:

*klecendo domato, klecendo domado
qualcuno è partito con dei bagagli verso là
e non mi ha voluto dare niente,
lo mangia, dogolomjo, lo porta, dogolomjo*

Essi erano partiti. La iena disse:

«Ahi! La nostra canzone è bella. Aspetta, torno a casa a mettermi i miei ornamenti».

Tornata a casa, vide il collo del granaio, lo spezzò d'un colpo solo e se lo mise come collana. Si mise ai fianchi il corpo del granaio come una gonna di perle. Tornata, disse: «Riprendiamo».

E il piccione:

klecendo domato, klecendo domado

*qualcuno è partito con dei bagagli verso là
e non mi ha voluto dare niente,
lo mangia, dogolomjo, lo porta, dogolomjo*

Danzarono a lungo. Quando [la iena] fu stanca, il collo del granaio che portava al collo cadde rovinosamente e la uccise. Tolono, che era rimasta in casa, scavò una tomba; seppellì i suoi fratelli e mangiò la testa che era rimasta là. Chiamò sua madre, ma questa non venne. In realtà la mangiavano le mosche sotto l'albero del piccione. Era veramente morta.